



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**LE CITTÀ MERCANTILI DI ANCONA E DI
VENEZIA**

**THE MERCHANT CITIES OF ANCONA AND
VENICE**

Relatore:

Prof. Roberto Giulianelli

Rapporto Finale di:

Matteo Battaglini

Anno Accademico 2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1.....	4
L'ADRIATICO: UNO SGUARDO INSIEME.....	4
1.1 UN CROCEVIA DI POPOLI.....	4
1.2 SVILUPPO E CADUTA DELL'INFLUENZA ROMANA SULL'ADRIATICO.....	7
1.3 L'EGEMONIA VENEZIANA.....	13
CAPITOLO 2.....	18
2. ANCONA E IL MARE: UN RAPPORTO DI LUNGO PERIODO.....	18
2.1 DALLE ORIGINI ALL'ALTO MEDIOEVO.....	18
2.2 DAL BASSO MEDIOEVO ALLA PRIMA ETÀ MODERNA.....	20
2.3 EVOLUZIONE E SVILUPPI DELL'ETÀ MODERNA.....	25
CAPITOLO 3.....	31
3. ANCONA E VENEZIA: UN CONFRONTO.....	31
3.1 L'OMBRA DI VENEZIA SULL'ECONOMIA DI ANCONA.....	31
3.2 STRUTTURE ISTITUZIONALI E ORGANIZZAZIONE POLITICA.....	38
CONCLUSIONI.....	45
BIBLIOGRAFIA.....	47

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo lavoro è analizzare come due città affacciate sullo stesso mare abbiano sviluppato, nel corso dei secoli, due realtà profondamente diverse. Il rapporto di lungo periodo tra Ancona e Venezia è caratterizzato da tensioni e conflittualità non solo sul piano commerciale, ma anche su quello politico e istituzionale. Si vogliono ricostruire le origini, seguirne le evoluzioni e illustrare i principali avvenimenti storici che hanno messo in contatto e in conflitto queste due entità politiche.

Il primo capitolo illustrerà il contesto storico in cui si collocano le origini di entrambe le città. Il mar Adriatico, fin dall'antichità, è stato culla di numerose popolazioni dedite alla navigazione e alle attività marittime che, attraverso la fondazione di colonie, empori e centri di scambio, hanno contribuito a creare un sistema di relazioni economiche e commerciali che costituirà la base per la successiva affermazione di Ancona e Venezia. Il secondo capitolo si occuperà della città di Ancona, ripercorrendo il lungo cammino dalla sua fondazione in quanto colonia greca fino all'età dell'oro. In queste pagine saranno ricostruite le diverse fasi di sviluppo del comune e la nascita di strumenti giuridici e commerciali che ne hanno sostenuto la crescita fino al venir meno della sua indipendenza. Il terzo e ultimo capitolo metterà a confronto direttamente le due città, raccontando i percorsi istituzionali e politici diversi di ciascuna.

1 L'ADRIATICO: UNO SGUARDO D'INSIEME

1.1 UN CROCEVIA DI POPOLI

Definito dalle popolazioni slave come “Mare Azzurro”¹, nel corso dei secoli l'Adriatico è sempre stato teatro di una vasta moltitudine di culture e di civiltà; basti pensare all'antica città di Adria, dalla quale prende il nome, che già nel quinto secolo a.C. intrattiene i propri rapporti commerciali con la Grecia e le città della Magna Grecia², o alle principali diversità culturali e linguistiche che già prima delle conquiste dei romani del terzo secolo a.C., che danno avvio alla fase di romanizzazione dell'Adriatico e vede in esso l'insediamento di Etruschi, di Osco-Umbri, di Piceni e di Veneti dalla parte occidentale e degli Illirici dalla parte orientale. Le due sponde, ad oggi, preservano un codice linguistico plurimo caratterizzato da varie discendenze provenienti dal ceppo indoeuropeo, dal quale si distinguono: le lingue neolatine (italiano e dialetti); le lingue slave (croato, sloveno e serbo); ed infine il caso isolato dell'albanese, una lingua da alcuni ritenuta unica discendente delle lingue illiriche.

¹ M. Trotta, *Adriatico. Per un paradigma storiografico tra cultura e identità*, BIBLION edizioni, Milano, 2025, pp. 16-17.

² M. Trotta, *Adriatico. Per un paradigma storiografico tra cultura e identità*, BIBLION edizioni, Milano, 2025, p. 85.

Numerosi sono gli studiosi che si sono interessati alla storia dell'Adriatico e che hanno dato il loro contributo alla raccolta o all'esplicazione di elementi fondamentali per comprendere al meglio la sua importanza.

Risulta sicuramente essenziale dare importanza al lavoro degli studiosi che ci permettono di capire dove focalizzarsi, per una comprensione più profonda e completa delle dinamiche evolutive. Ciò che rende il Mar Adriatico così variegato e interconnesso non sono, a differenza di come si può comunemente pensare, soltanto i fenomeni storici principali, come la crisi di Lepanto, ma si dà importanza principalmente a scambi culturali e commerciali delle popolazioni che abitano le due sponde.

Nella trattazione di tali fenomeni, torna nuovamente utile citare la città di Adria, insediamento che vede la presenza di vari popoli, al punto che l'origine stessa della città risulta incerta, con fonti letterarie che suggeriscono una fondazione illirica³ (seppure gli studi odierni siano più inclini verso una genesi venetica).⁴ L'insediamento ha i suoi primi sviluppi urbani degni di nota proprio sotto l'influenza etrusca e si sviluppa in funzione di *emporion*, e come tale vede già da

³ A. Parrini, Adria in *Gli Etruschi, mille anni di civiltà*, Bonechi, Firenze, 1985, p. 614.

⁴ M. Trotta, *Adriatico. Per un paradigma storiografico tra cultura e identità*, BIBLION edizioni, 2025, p. 85.

tempi antichissimi la presenza di greci in esso stanziati, la cui importanza è tale da battezzare, come già citato nelle pagine precedenti, il mare sul quale si affaccia.⁵

In questo periodo, Adria inizia ad assumere una notevole importanza commerciale che, in breve tempo, le permette di diventare punto d'incontro di molteplici flussi commerciali provenienti da Occidente e da Oriente: i ritrovamenti, per lo più ceramici (anche di grande pregio), sono esplicativi degli stretti rapporti con il mondo greco, interessato ai prodotti agricoli ed alle risorse del nord (in particolare l'ambra).⁶

Dalla metà del V secolo a.C., il ruolo di *emporion* principale dell'Adriatico passa gradualmente a Spina, città di fondazione etrusca che in questi due secoli diventa il principale centro di smercio dell'Etruria Padana grazie all'importazione di prodotti attici venduti a Felsina e a Mantova: ciò segna l'inizio del tramonto dell'Adria etrusca, testimoniato anche dalla graduale scomparsa delle ceramiche attiche del periodo. Con il restringimento dell'influenza etrusca e l'espansione di quella siceliota, l'insediamento di Adria finisce per essere rifondato come colonia greca su iniziativa del tiranno siracusano Dionisio (385 a.C.), in un disegno politico che ambiziosamente punta ad un ruolo di primo piano di Siracusa in ambito adriatico: in questo disegno si inserisce la fondazione della stessa Ancona (Ankon)

⁵ A. Parrini, Adria in *Gli Etruschi, mille anni di civiltà*, Bonechi, Firenze, 1985, p. 613.

⁶ A. Parrini, Adria in *Gli Etruschi, mille anni di civiltà*, Bonechi, Firenze, 1985, p. 615.

e di varie città sulla sponda orientale dell'Adriatico.⁷ Con il graduale venir meno delle ambizioni siracusane e l'affermarsi della presenza gallica lungo la sponda italiana dell'Adriatico, la città entra nella sfera di influenza delle popolazioni celtiche, cosa che perdura fino alla definitiva occupazione romana del centro abitato nel contesto di una più ampia romanizzazione dell'area lungo il II secolo a.C.⁸

L'evoluzione storica di Adria consente di mettere in evidenza la pluralità di popoli che nel corso dei secoli lasciano, in questa città, la propria impronta: Illiri, Veneti, Etruschi, Greci, Galli ed infine romani. In un modo analogo, anche l'Adriatico vede un crocevia di popoli che convivono, commerciano, si scontrano ed infine entrano nella sfera di influenza romana in un processo che si conclude con la totale romanizzazione degli stessi.

1.2 SVILUPPO E CADUTA DELL'INFLUENZA ROMANA SULL'ADRIATICO

Definito dai romani stessi, *Mare Superum*, distinguendolo così dal Tirreno che prende, invece, il nome di *Mare Inferum*⁹, l'avvento dei Romani nel contesto dell'Adriatico porta di sicuro a significativi cambiamenti ed avvenimenti di particolare rilievo.

⁷ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, pp. 63-64.

⁸ A. Parrini, Adria in *Gli Etruschi, mille anni di civiltà*, Bonechi, Firenze, 1985, p. 616.

⁹ M. Trotta, *Adriatico. Per un paradigma storiografico tra cultura e identità*, BIBLION edizioni, Milano, 2025, p. 26.

L'inserimento dei romani nello scacchiere adriatico è databile al terzo secolo a.C., vedendo nella conquista dell'*ager gallicus*, nelle odierne Marche, il primo tassello della futura espansione lungo il litorale. Presto, l'interesse romano volge alla creazione di diverse colonie, tra cui Sena Gallica¹⁰ e *Hadria*¹¹, oggi Senigallia e Atri, tra il 295 e il 290 a.C., con le quali i romani si affacciano definitivamente nel Mar Adriatico.

In seguito, si ha una rapida espansione dei romani lungo la costa, che dà inizio così ad un processo di unificazione che prima di loro era stato tentato, come citato in precedenza, da Dionisio, ma che per via delle difficoltà delle popolazioni greche ad immettersi nel contesto dell'Adriatico, non era riuscito a raggiungere. Affermata una linea di difesa contro i Galli, con la creazione della colonia latina di Rimini nel 268¹², nei decenni successivi ci sono alcuni tentativi dei romani di liberalizzare il commercio del mar Adriatico e del mar Ionio, affrontando la pirateria degli Istri, Liburni e Ardiei che, nonostante le vittoriose battaglie, continuano a praticarla nei secoli successivi.

Nel 215 a.C. l'attenzione dei romani si spinge verso la sponda orientale con l'inizio della prima guerra macedone. L'obiettivo è, oltre a liberare i greci dalle mire

¹⁰ [https://www.treccani.it/enciclopedia/senigallia_res-72395b50-8c61-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/senigallia_res-72395b50-8c61-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)/), consultato il 31/05/2026

¹¹ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 65.

¹² E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 66.

espansionistiche e dagli atteggiamenti aggressivi dei macedoni, quello di espandere i propri commerci e affermare così un ulteriore ponte tra Roma e l'Oriente.

La seconda battaglia si conclude nel 197 a.C.: a Tessaglia escono vittoriosi i romani e i macedoni sono costretti ad accettare l'alleanza con Roma. È dopo la terza battaglia che il regno della Macedonia cade e viene diviso in quattro federazioni, inizialmente indipendenti, che sono poi riunite sotto la provincia di Macedonia a cui è in un primo momento unita anche tutta la Grecia¹³. I romani risalgono lentamente la costa, fondando lungo la propria avanzata numerose colonie: con queste ultime le influenze latine si infiltrano nel territorio e determinano una romanizzazione dell'architettura, dell'agricoltura, dell'ingegneria e disegnando così una vera geografia romana.¹⁴

Per la prima volta nell'Adriatico si inizia ad intravedere un'unità geografica che è ancora più legata dalla presenza del diritto romano e successivamente bizantino, che in seguito faciliterà la stipula di contratti commerciali, consentendo alle città mercantili, come ad esempio Venezia e Ragusa, di espandere le loro rotte mercantili in modo molto più rapido¹⁵. Gli unici popoli che dopo le guerre macedoniche rimangono autonomi in ambito adriatico sono le genti dell'Istria, della

¹³ <https://www.treccani.it/enciclopedia/macedonia/>, consultato il 31/05/2026.

¹⁴ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 73.

¹⁵ M. Trotta, *Adriatico. Per un paradigma storiografico tra cultura e identità*, BIBLION edizioni, Milano, 2025, pp. 87-88.

Dalmazia e della Liburnia.¹⁶ Questi popoli, pur entrando sempre più nell'area di influenza romana, mostrano delle tendenze ostili nel corso dei successivi decenni verso le mire espansionistiche dell'urbe. Grazie a ciò si dà inizio ad un processo di consolidamento dei propri domini vincendo le resistenze delle popolazioni locali.

Gli Illiri in particolare sono un popolo molto importante nel contesto mediterraneo. Roma deve scontrarsi anche con loro vista l'influenza in ambito marittimo (dai romani considerata pirateria). Gli scontri con i romani hanno inizio appunto con la prima guerra macedonica e si concludono con Ottaviano, futuro Augusto, con la vittoria definitiva da parte dei legionari romani e l'annessione dell'Istria alla sfera d'influenza romana. Sempre sotto l'influenza di Augusto, essa rientra poi nella provincia dell'*illyricum* tra il 34 e il 29 a.C. diventando parte estrema dell'Italia romana.¹⁷

Con il consolidarsi del Principato Augusteo, l'area dell'Adriatico, e più in generale il Mediterraneo, vede l'inizio di un lungo periodo di stabilità e di sviluppo degli scambi, soprattutto marittimi, definito già al tempo con il propagandistico termine di *Pax Romana*: con i Giulio-Claudi si conclude quindi la lunga serie di conflitti civili che hanno marcato e sconvolto l'ultimo secolo della repubblica romana, per quanto non mancano rivolte e conflitti con gli stati vicini.¹⁸

¹⁶ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 68.

¹⁷ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 71.

¹⁸ E. Gabba, L'impero di Augusto in *Principi di Roma da Augusto ad Alessandro Severo*, Einaudi, Milano, 2008, pp. 11-13.

Ha così inizio una serie di riforme significative in ambito amministrativo, che portano alla divisione della sponda occidentale dell'Adriatico, ossia la penisola italiana, in 11 regioni e la sponda orientale in due province minori, ossia l'*Illyricum Inferior* e *Superior* (futura Dalmazia).¹⁹ Questa non è certo l'ultima riorganizzazione dell'area, la quale negli anni seguenti subisce una seconda insurrezione agli inizi del principato di Tiberio, con conseguente abolizione delle due province illiriche in favore di una nuova provincia unica, chiamata *Dalmatia*.²⁰

Nonostante queste sollevazioni, dovute principalmente alla pressione fiscale esercitata dai governatori romani, l'area vede nei decenni a seguire una totale integrazione nei domini della stessa Roma, processo che raggiunge il proprio apice con la concessione della cittadinanza a tutti gli abitanti dell'impero, con l'emanazione della *constitutio antoniniana* da parte di Caracalla²¹, evento che rende pienamente romana anche la sponda orientale dell'Adriatico.

Il susseguirsi degli imperatori illirici (268-284), dovuto principalmente alla forte presenza militare nella provincia della *Dalmatia*²², risulta certamente emblematico anche della profonda romanizzazione raggiunta dall'area adriatica, la quale subisce profondi mutamenti proprio sotto il governo di Diocleziano,

¹⁹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/dalmazia/>, consultato il 31/05/2026.

²⁰ M. Pani e E. Todisco, *Storia romana Dalle origini alla tarda antichità*, Carocci editore, Milano, 2008, pp. 262-263.

²¹ M. Pani e E. Todisco, *Storia romana Dalle origini alla tarda antichità*, Carocci editore, Milano, 2008, p. 329.

²² E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 77.

anch'esso di stirpe illirica. Con la riforma della tetrarchia, per la prima volta da secoli l'Adriatico perde l'unità che lo aveva a lungo caratterizzato, con l'assegnazione della sponda italica all'Augusto occidentale e di quella illirica al Cesare orientale. Le riforme di Diocleziano avviano una profonda rivoluzione nell'assetto provinciale di cui la stessa penisola italica entra per la prima volta a far parte in qualità di diocesi, equiparata da un punto di vista amministrativo alle altre dodici diocesi di nuova creazione.²³

La Tetrarchia e la riforma di Diocleziano terminano con la vittoria di Costantino, Augusto d'occidente, sul suo collega Licinio nel 324, anno in cui l'impero torna ancora una volta sotto un unico imperatore, il quale nuovamente riforma l'amministrazione provinciale con la creazione di quattro prefetture: in particolare, la prefettura d'Italia comprende gran parte dell'Adriatico, mentre quella dell'Illirico mantiene solo una limitata porzione meridionale della costa orientale.²⁴ La ritrovata unità, che negli anni a seguire è scossa, ma non spezzata da lotte intestine lungo il governo della dinastia costantiniana, finisce definitivamente con la morte di Teodosio I nel 395, portando alla definitiva divisione dell'impero tra i due figli dello stesso.²⁵

²³ M. Pani e E. Todisco, *Storia romana Dalle origini alla tarda antichità*, Carocci editore, Milano, 2008, pp. 373-380.

²⁴ M. Pani e E. Todisco, *Storia romana Dalle origini alla tarda antichità*, Carocci editore, Milano, 2008, p. 378.

²⁵ M. Pani e E. Todisco, *Storia romana Dalle origini alla tarda antichità*, Carocci editore, Milano, 2008, pp. 389-393.

La separazione definitiva tra la parte occidentale, destinata a cadere entro poco più di mezzo secolo, e parte orientale, la quale sopravviverà per oltre un millennio, porta ad una essenziale rottura dell'egemonia romana nell'Adriatico, il cui dominio esclusivo non spetta più, per i secoli a venire, ad un'unica entità statale paragonabile all'Impero Romano, bensì ad una varietà di regni e potentati.

1.3 L'EGEMONIA VENEZIANA

Venezia, sorta in seguito alle devastazioni causate dalle invasioni degli Unni, che costringono diverse popolazioni a trovare rifugio all'interno delle inospitali, ma sicure isole lagunari, riesce a prosperare sfruttando al massimo il territorio circostante. Tra le attività principali troviamo la pesca lagunare, la cacciagione e l'agricoltura, questa a garanzia dell'autosufficienza alimentare. L'ascesa di Venezia è tuttavia garantita dalla produzione di sale estratto dalle numerose saline (che arrivano ad essere tra il X e il XII secolo oltre un centinaio) e dal commercio di schiavi anch'esso estremamente redditizio.

La prima testimonianza scritta dell'esistenza di Venezia (o meglio delle Venezie) si deve alla lapide oggi conservata nella cattedrale di Santa Maria Assunta a Torcello del 639,²⁶ prova dei primi insediamenti delle popolazioni dalla terraferma (in particolare di Altino) verso la laguna. Tuttavia, è intorno al X secolo

²⁶ A. Marzo Magno, *Venezia. Una storia di mare e di terra*, Laterza & Figli, Bari-Roma, 2022, p. 5.

che il doge Pietro Tribuno dà inizio ai lavori per l'edificazione dell'area dell'odierna Venezia.²⁷

I primi sviluppi dell'area veneziana avvengono nell'orbita dell'impero bizantino, del quale, assieme all'esarcato di Ravenna, rappresenta uno dei baluardi principali romani dell'Alto Adriatico. La conquista del territorio da parte dei longobardi e la conseguente influenza filofranca nelle *Venetiae* danno inizio alla graduale perdita dei rapporti di essa con Bisanzio. In seguito, la perdita dell'Istria e l'occupazione della Dalmazia (dove danno il loro contributo anche i venetici) spingono Costantinopoli ad uno sforzo militare per interrompere l'avanzata di Carlo Magno e riaffermare così il proprio dominio nell'Alto Adriatico. Nonostante un'iniziale spedizione vittoriosa da parte di Bisanzio, la predominanza dei Franchi sulla terraferma e il controllo marittimo dei bizantini portano ben presto ad una situazione di stallo nelle operazioni. Nel 812 ad Aquisgrana viene siglata una definitiva tregua con la quale Carlo Magno, in cambio del riconoscimento del titolo di imperatore, rinuncia definitivamente ai territori delle *Venetiae* e della Dalmazia.²⁸

Negli anni a seguire il mancato consolidamento dei propri domini bizantini nel litorale dà ai veneziani piena libertà in ambito marittimo. Nonostante i rapporti

²⁷ A. Marzo Magno, *Venezia. Una storia di mare e di terra*, Laterza & Figli, Bari-Roma, 2022, p. 23.

²⁸ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, pp. 94-95.

difficoltosi con i croati e i narentani, Venezia-Rialto, sotto l'influenza di Bisanzio, dà inizio alla sua crescita come potenza navale e commerciale. Nella prima metà del X secolo Venezia si libera della concorrenza nei mari saccheggiando e distruggendo la città di Comacchio nel 932²⁹ e forzando un patto armato con i narentani nel 948 (dove interviene con una flotta navale composta da 33 navi)³⁰.

I rapporti positivi con la Dalmazia e l'Istria permettono alla Repubblica di Venezia di confermare con questi ultimi territori il proprio asse di scambi e di favorire lo sviluppo, oltre che urbano, anche in campo ecclesiastico con la comparsa delle diocesi.³¹ Le funzioni amministrative e giurisdizionali di questo periodo sono svolte da vescovi e abati, coinvolti anche nel governo del ducato. Grazie alle diocesi vengono gettate le prime basi di un governo a forma piramidale, che inizia a formarsi dopo un'offensiva organizzata dal Papa che accusa i vescovi veneziani di svolgere attività di lucro.³²

²⁹ A. Marzo Magno, *Venezia. Una storia di mare e di terra*, Laterza & Figli, Bari-Roma, 2022, p. 10.

³⁰ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 110.

³¹ M. Trotta, *Adriatico. Per un paradigma storiografico tra cultura e identità*, BIBLION edizioni, Milano, 2025, p. 37.

³² A. Marzo Magno, *Venezia. Una storia di mare e di terra*, Laterza & Figli, Bari-Roma, 2022, p. 21.

Nell'anno Mille il mar Adriatico si tramuta nel "golfo" della Serenissima.³³

Al principio del secondo millennio Venezia dà ulteriormente prova della sua potenza marittima con una spedizione vittoriosa sulla Dalmazia e, due anni dopo, con una per salvare Bari. Venezia sta lentamente affermando il suo potere lungo il litorale, grazie alla sua conoscenza vasta e profonda dei mari riesce in numerose imprese che le concedono, se non oro e beni dalle città sottomesse, sgravi economici e fiscali dai paesi a cui dona soccorso.³⁴

Alla fine del dodicesimo secolo i veneziani sono già convinti che la loro alleanza con Bisanzio sia superflua, generando così delle ondate di risentimento all'interno della città. Sono poi queste convinzioni che portano Venezia in una delle sue imprese più celebri, dirottando la quarta crociata verso la conquista di Costantinopoli all'inizio del tredicesimo secolo³⁵.

Durante la spedizione si fa tappa a Zara, in quel periodo sottomessa all'Ungheria, essendo sia un punto chiave per il commercio dell'Adriatico che conveniente per permettere ai veneziani di rifarsi delle spese sostenute in precedenza per l'allestimento della flotta. La spedizione è un successo, Zara viene

³³ M. Trotta, *Adriatico. Per un paradigma storiografico tra cultura e identità*, BIBLION edizioni, Milano, 2025, p. 38.

³⁴ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 122.

³⁵ A. Marzo Magno, *Venezia. Una storia di mare e di terra*, Laterza & Figli, Bari-Roma, 2022, pp. 71-88.

completamente distrutta e poco dopo, nell'aprile del 1204, cade anche Costantinopoli³⁶.

Quest'ultima conquista, in particolare, va considerata l'apice dell'egemonia veneta sull'Adriatico per due motivi principali:

- la creazione dell'impero latino d'oriente, il cui patriarca e parte considerevole della nobiltà sono veneziani
- l'annessione delle isole di Creta e dell'Egeo ai domini di Venezia, evento che consolida una rotta verso l'Egitto e la Siria.³⁷

La quarta crociata, dunque, viene considerata il momento di nascita dello *Stato da Mar*, nonché della conseguente espansione degli orizzonti veneti verso il Mediterraneo tutto e l'Oriente.³⁸

Quanto descritto fino ad ora è certamente utile per capire i successivi sviluppi politici ed economici che coinvolgono la Serenissima, ormai potenza egemone in ambito adriatico. La storia della città, nonché dello *stato da Mar* da essa fondato, è ancora lunga e ricca di temi di grande interesse, vedendo il proprio tramonto solo nel periodo napoleonico.

³⁶ A. Marzo Magno, *Venezia. Una storia di mare e di terra*, Laterza & Figli, Bari-Roma, 2022, pp. 83-84.

³⁷ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 127.

³⁸ A. Marzo Magno, *Venezia. Una storia di mare e di terra*, Laterza & Figli, Bari-Roma, 2022, p. 71.

2: ANCONA E IL MARE: UN RAPPORTO DI LUNGO PERIODO

2.1 DALLE ORIGINI ALL'ALTO MEDIOEVO

Nel contesto storico e geografico dell'Adriatico occidentale, gli sviluppi politici, economici e culturali della Repubblica di Ancona giocano un ruolo di importanza fondamentale.

La sua espansione avviene quasi totalmente per via marittima, anche grazie alla sua struttura morfologica a forma di gomito (da cui il nome greco di Ankon) che rivolge l'intera città verso il mare. Già dal II secolo a.C. Ancona è un porto militarmente importante per i romani e con il trascorrere dei secoli dà prova di un'espansione commerciale ed economica che le permette di diventare il porto maggiore del medio Adriatico e crocevia principale dei commerci verso il Levante.

Le origini della città risalgono alla fine del IV secolo a.C. quando Dionisio il Vecchio, nel tentativo di rafforzare gli insediamenti siracusani del Medio Adriatico, crea la colonia di Ancona.³⁹ La città mantiene i caratteri della sua origine greca anche durante il dominio romano, vedendo nel I secolo a.C., a seguito della guerra sociale, l'acquisizione dello status di municipio romano.⁴⁰

³⁹ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, pp. 63-64.

⁴⁰ <https://www.treccani.it/enciclopedia/ancona/>, consultato il 31/05/2026.

La colonia diventa per i romani un porto di una certa rilevanza militare, utilizzato inizialmente per le guerre contro gli Illiri nell'Adriatico (87 a.C.), in seguito con Traiano che vi fa partire le sue vittoriose campagne delle guerre daciche (celebrato dall'arco trionfale, fatto erigere proprio all'interno dell'area portuale anconitana). Infine, durante la guerra greco-gotica il porto dorico diventa oggetto di contesa tra le potenze in conflitto per il controllo dell'Adriatico.⁴¹

Ancona a seguito delle guerre greco-gotiche (VI secolo), durante le quali i bizantini riescono ad assicurarsene il controllo, viene circoscritta nella Pentapoli marittima assieme alle città di Rimini, Pesaro, Fano e Senigallia, formando una delle roccaforti bizantine nella penisola italiana. Oltre alla Pentapoli marittima, rientrano nei territori sotto il dominio di Costantinopoli anche l'esarcato di Ravenna e le *Venetiae* nel settentrione, ed in ambito marchigiano la Pentapoli annonaria composta da Jesi, Urbino, Fossombrone, Cagli e Gubbio.⁴²

Il controllo bizantino, tuttavia, è destinato a finire con l'arrivo dei longobardi nella penisola: in particolare Ancona entra a far parte dei domini longobardi del ducato di Spoleto nel 727-728, per poi essere donata dal re dei

⁴¹ S. Gelichi e C. Negrelli, *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo) Scambi, porti, produzioni*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2017, pp. 162-163.

⁴² E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 89.

Franchi, assieme all'esarcato di Ravenna e alle restanti città della Pentapoli Marittima, ai territori facenti parte dei domini della Chiesa romana nel 756.⁴³

Nel corso dei secoli X e XI, che anticipano l'inizio del Basso Medioevo, la città affronta un periodo di ripresa, successiva a una contrazione demografica e urbana causata da atti di pirateria e ripetute invasioni saracene che la distrussero e saccheggiarono durante il IX secolo. Tuttavia, già al tramonto del X secolo, Ancona possiede un territorio governato da un *comes*, assistito dai suoi *iudices*, ed è un crocevia importante per i commerci verso il Levante.⁴⁴

Nel 982 circa, si hanno i primi riferimenti riguardanti la Marca di Ancona, che comincia a dare un nome alla frammentata regione di cui faceva parte. Successivamente l'area è nota come Marca dei Guarnieri, prendendo il nome dal marchese della signoria sveva che ne detiene il controllo, per poi diventare definitivamente Marca di Ancona all'inizio del XII secolo.⁴⁵

2.2 DAL BASSO MEDIOEVO ALLA PRIMA ETÀ MODERNA

È solo con l'inizio del secondo millennio dopo Cristo che la città si profila per la prima volta come realtà autonoma e indipendente.

Già a partire dall'XI secolo, Ancona si trova a dover difendere l'appena ottenuta autonomia comunale da numerosi attacchi provenienti sia dalle flotte

⁴³ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 93.

⁴⁴ C. Giacomini, *L'archivio del comune di Ancona. Antico regime*, Andrea Livi editore, Fermo, 2021, p. XXIV.

⁴⁵ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 132.

veneziane, con le quali si scontra anche successivamente, sia da altri invasori quali Lotario II di Germania (1137) e Federico Barbarossa (1167).⁴⁶ È in questo periodo che la città dorica inizia a rafforzare i suoi rapporti con Costantinopoli e con Ragusa, spingendo le sue rotte di navigazione ben oltre il mar Adriatico e verso nuovi mondi come, appunto, il Levante e i territori affacciati sul Mar Nero.

La Serenissima, nei secoli a seguire, limita fortemente i tentativi di Ancona di espandere i propri commerci verso l'Oriente. I contrasti non si limitarono soltanto all'applicazione di dazi sulle importazioni provenienti dalla città dorica, ma in alcune occasioni, arrivano a vere e proprie offensive militari, tipiche di tutto il XIII secolo. Nel 1281 le battaglie terminano con la stipula di un accordo che, mentre dà ai veneziani piena libertà di commercio ad Ancona, impedisce a quest'ultima di operare allo stesso modo nei confronti della Serenissima.⁴⁷

Tra il Duecento e il Quattrocento, Ancona sviluppa i propri significativi rapporti commerciali nel Mediterraneo e oltremare con Zara. Gli svariati accordi e influenze di commercio di questo periodo le permettono di ottenere all'interno dell'economia del Mar Adriatico un ruolo di importanza non trascurabile, nonostante non possa essere paragonabile alla potenza dell'egemonia veneta. Verso la metà del Trecento, ad Ancona sotto il controllo della chiesa, viene fondato dal

⁴⁶ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 134.

⁴⁷ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, pp. 134-135.

cardinale Egidio d'Albornoz un tribunale che pone le basi e i principali regolamenti del diritto marittimo, avviando così un processo, sicuramente riconducibile alle origini del Consolato del mare.⁴⁸

Questa importante magistratura è composta da tre nobili *cives* che, oltre al principale compito di regolamentazione delle controversie marittime, costituisce per il porto di Ancona un tassello fondamentale al riconoscimento della propria sovranità commerciale nel mar Adriatico. A differenza delle magistrature ordinarie del diritto comune, oltre alla possibilità di redigere gli *Statuti del mare*, i giudici devono basare le decisioni esclusivamente sulla semplice verità dei fatti e sulle consuetudini marittime e mercantili (di origine principalmente veneta ma con particolare influenza del Consolato del mare di Barcellona)⁴⁹, evitando così il procedimento lungo e complesso tipico del diritto “dotto”.

All'interno dello Statuto del Mare (complesso normativo di diritto marittimo medievale adottato da numerose città e repubbliche costiere dell'Adriatico e del Mediterraneo a partire del XIII secolo) troviamo informazioni generali concernenti la vita marinara, come i poteri del capitano di bordo, le merci trasportate con relative quote spettanti ai soci, la suddivisione generale delle mansioni tra l'equipaggio e altre informazioni ritenute utili (ad esempio la facoltà

⁴⁸ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, p. 14.

⁴⁹ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, pp. 17-18.

ai pellegrini di redigere un proprio testamento prima di venire trasportati in Terrasanta). La nascita del Consolato del Mare e del codice di Diritto marittimo influenzano Ancona spingendola verso una piena emancipazione politica. Nel giro di un decennio il porto dorico si libera della presenza del vicario pontificio (figura legata ai discendenti del sistema di governo imposto dal cardinale Egidio d'Albornoz) ed il potere passa lentamente alla piena autonomia comunale attraverso il ripristino del regime podestarile.

All'interno del rinnovato Statuto di Ancona, che intorno al 1384 riorganizza la vita istituzionale, vengono definiti i criteri e i relativi requisiti necessari per la scelta del podestà. La figura deve obbligatoriamente essere ricoperta da un forestiero esperto in legge e in diritto (*miles e legum doctor*) al fine di garantire assoluta terzietà nella risoluzione delle conflittualità interne. La successiva investitura di potestà di Gladio permette a questa magistratura di diventare supremo giudice civile e "criminale", riconoscendole il potere di decidere sentenze corporali fino alla pena capitale. La figura del podestà è inoltre supportata da una *familia* di giudici e notai stipendiati direttamente dal Comune, ulteriore simbolo di un'autonomia ormai consolidata.⁵⁰

Ancona inizia a rafforzare il suo peso commerciale nel Levante quando, sfruttando l'impegno militare di Venezia nella guerra di Chioggia, nel 1378, riesce

⁵⁰ C. Giacomini, *L'archivio del comune di Ancona. Antico regime*, Andrea Livi editore, Fermo, 2021, p. XXVII.

a fare ingresso in un primo momento nel mercato del cotone.⁵¹ Al termine della guerra la Repubblica di San Marco ne riprende il controllo, mentre ciò che permette ad Ancona di assicurare l'espansione della sua rete mercantile saranno i numerosi accordi conclusi con altri popoli alla fine dello stesso secolo.

È in questo contesto che inizieranno gradualmente a prendere forma e a consolidare i rapporti con le città di Ragusa (oggi Dubrovnik) e di Firenze. Questi si distinguono da quelli con le altre potenze, con le quali Ancona intrattiene rapporti commerciali, sia per la loro durata che per il profondo impatto che essi hanno nelle fasi evolutive della Repubblica dei secoli a seguire.

Durante il Quattrocento l'asse commerciale tra le tre città si evolve fino a rendere Ancona un punto di connessione essenziale per i commerci verso le città balcaniche e il Levante. Già nella prima metà del secolo Ragusa instaura qui un proprio consolato, governato da un ramo di una delle famiglie mercantili anconetane più influenti del periodo (i Fatati), mentre per Firenze sono già presenti diverse filiali dei banchi dei Bardi e dei Medici oltre che alcune compagnie impegnate nell'esportazione dei tessuti fiorentini verso l'Oriente.⁵² I rapporti commerciali con quest'ultime città continuano ad evolversi nel corso dei decenni successivi fino ad arrivare al Cinquecento, considerato secolo d'oro dal punto di vista delle relazioni tra Ragusa e Ancona e altrettanto importante per Firenze, che

⁵¹ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, p.12.

⁵² M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, pp.42-44.

utilizzerà il porto dorico quale scalo prioritario per il commercio dei suoi tessuti oltremare.⁵³

In questo scenario il progetto di Ancona di creare una propria fiera mercantile gioca un ruolo fondamentale per la crescita dei rapporti con i mercanti, provenienti non solo dalle regioni centrali della Penisola, ma anche dall'altra sponda dell'Adriatico. Nel 1493 il porto dorico, nonostante Venezia tenti di ostacolare la nascita dell'iniziativa anconitana investendo nelle già instaurate fiere di Fermo e Recanati, riesce ad ufficializzare definitivamente il proprio mercato. La fiera si svolge nel mese di maggio (come deciso dal pontefice Sisto IV per evitare una sovrapposizione o concorrenza con le altre fiere) ed ha una durata di diciassette giorni. Grazie ad essa, Ancona si consolida come uno degli snodi commerciali più dinamici dell'Adriatico, attira mercanti da tutto il Mediterraneo e vive la sua età dell'oro.

2.3 Evoluzione e sviluppi dell'età moderna

In età moderna Ancona vede diventare i rapporti commerciali con la Repubblica di Ragusa sempre più radicati e cruciali per la sua espansione mercantile oltre l'Adriatico. Nel medesimo periodo essa subisce l'erosione della propria autonomia comunale causata da un processo di accentramento avviato dallo Stato Pontificio. Questo dà inizio al declino della città come potenza marittima indipendente.

⁵³ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, p. 68.

Nella prima metà del Cinquecento Ragusa sottoscrive degli accordi con Solimano il Magnifico che, oltre a metterla in una posizione unica di protettorato privilegiato all'interno dell'impero Ottomano, sono di importanza principale nel ruolo di potenziamento di Ancona. Le ricche rotte commerciali dell'entroterra balcanico permettono alla Repubblica ragusea di diventare diretta concorrente di Venezia nell'ambito adriatico, rendendo Ancona uno snodo commerciale per rafforzare la sua presenza nel Mediterraneo occidentale.⁵⁴ Negli anni Trenta l'instaurazione di una comunità di ebrei sefarditi permette al porto dorico di espandere i propri commerci verso il Nord Europa. In particolare, l'evoluzione dei rapporti con le Fiandre e con Anversa si rileva particolarmente redditizia: Ancona arriva a gestire circa il 34% delle Tele di Fiandra importate in Italia, superando il 29% di Venezia.⁵⁵

Da questo punto in poi Ancona vede crescere sensibilmente durante il secolo, passando dall'essere un semplice porto di transito per le merci provenienti dall'estero ad affermare il proprio prestigio internazionale attraverso la sua flotta mercantile.

⁵⁴ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, pp. 46-47.

⁵⁵ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, pp. 42-43.

In seguito, l'attenzione del porto dorico si concentra sulle pratiche assicurative, con la creazione di un solido sistema di assicurazione marittima dedicato alla protezione delle navi e delle merci trasportate. Queste pratiche nascono come conseguenza di un bisogno di riduzione del rischio collegato allo sviluppo dei commerci marittimi durante il Basso Medioevo. A cavallo tra il Duecento e il Trecento, i primi contratti di assicurazione si sviluppano in Italia, nel bacino del Mediterraneo e in alcuni dei principali empori dell'Atlantico, rivelandosi essenziali per lo sviluppo dei commerci internazionali.⁵⁶ All'interno dei contratti sono riportate le informazioni principali tra cui: la data, le merci, l'itinerario, il porto di partenza e di destinazione e i motivi causa di insolvenza o di annullamento del contratto.⁵⁷ Nel caso di Ancona le merci che vengono principalmente assicurate saranno quelle con destinazione Costantinopoli e Siria. Non sono però meno numerose le assicurazioni create per il trasporto dei pannilana fiorentini e per i commerci di Ragusa verso il Levante. Le pratiche assicurative si estendono presto anche ai trasporti via terra, con la nascita di nuovi rami di assicurazione e l'istituzione delle prime Camere delle Assicurazioni (incaricate della registrazione delle polizze) nelle principali piazze mercantili. Ancona riesce a sviluppare il proprio mercato assicurativo grazie alla forte presenza degli investitori fiorentini,

⁵⁶ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, pp. 158-159.

⁵⁷ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, p. 165.

che vedono nella città dorica una percentuale consistente delle polizze assicurative per il commercio dei loro tessuti oltre mare.⁵⁸

Nonostante la rapida crescita commerciale di Ancona, negli anni Trenta del Cinquecento la città dorica soffre la riduzione delle sue libertà comunali nel quadro di un processo di accentramento amministrativo avviato dallo Stato Pontificio. Nel luglio del 1532 il cardinale Benedetto Accolti occupa Ancona dopo aver ottenuto la legazione a vita della Marca, alla quale la città non era ancora inclusa, adducendo come pretesto la necessità di organizzare le difese contro la minaccia turca. Durante il periodo dell'occupazione, il vescovo Bernardino della Barba fa distruggere le scritture e i documenti dell'antica repubblica, segnando così la perdita di gran parte dell'archivio comunale. Il cardinale Accolti fa imprigionare tutti coloro in disaccordo con il nuovo regime instaurato, arrivando a giustiziare cinque tra i maggiori oppositori. Nel 1535 il cardinale viene processato e condannato a morte con le accuse di tradimento e lesa maestà a causa della sua caduta in disgrazia con la Santa Sede: papa Paolo III lo accusa infatti di aver gestito la legazione a proprio vantaggio personale e arbitrariamente. Viene tuttavia graziato dal Pontefice,

⁵⁸ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, pp. 185-190.

costringendolo al pagamento di una salatissima multa e al successivo esilio a Ferrara.⁵⁹

Gli anni dell'occupazione dello Stato Pontificio sono per Ancona un periodo di rottura che, oltre alla perdita dell'indipendenza, segna la fine dell'età dell'oro della città dando inizio ad un periodo di crisi che si protrarrà per oltre due secoli. La libera Repubblica comunale viene sostituita da un governo teocratico e burocratico, dando un brusco colpo alla classe mercantile che fino a quel momento veniva considerata come il motore dell'economia.

In seguito, la rapida crescita economica della città subisce un ulteriore arresto all'inizio della seconda metà del Cinquecento, quando un gruppo di venticinque ebrei sefarditi viene messo al rogo, accusato di apostasia. La rete internazionale viene lentamente spostata a Pesaro, mentre le comunità ebraiche si disperdono tra Pesaro, Ferrara, Venezia e le città del Levante.⁶⁰

In seguito, i confini delle relazioni internazionali di Ancona vengono definiti nella loro interezza dalla Santa Sede, lasciando al Comune solamente i compiti di importanza marginale. Grazie alla sua posizione e capacità di operare con grandi carichi il porto dorico diventa, nei secoli a seguire, il principale centro

⁵⁹ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, pp. 99-102.

⁶⁰ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, p. 122.

di distribuzione e smistamento del sale di Cervia.⁶¹ Durante il XVI secolo, Venezia tenta di eliminare il monopolio raguseo nei Balcani sviluppando un asse commerciale con la città di Spalato, nel tentativo di creare una rotta alternativa a quella di Ancona-Ragusa. Alla fine del secolo, grazie al contributo veneziano, la città diventa un nuovo centro di scambio tra l'Adriatico occidentale e i territori di Zagabria e della Bosnia, creando la cosiddetta scala di Spalato.⁶² La risposta del pontefice alle politiche veneziane si ha nel 1594, quando papa Clemente VIII applica una tassa su tutte le merci levantine che avessero transitato in altri porti prima di arrivare ad Ancona, penalizzando così direttamente Venezia.

Sebbene nei secoli a seguire la rotta Venezia-Spalato riesca a penalizzare i commerci di Ragusa, Ancona si assicura un proprio ruolo nel sistema di traffici adriatici grazie al sostegno dello Stato Pontificio con l'istituzione, nel 1732, del porto franco. Grazie alla decisione del pontefice, Ancona vede la fine del lento periodo di decadenza iniziato due secoli prima con l'occupazione della città da parte del cardinale Accolti, registrando nuovamente un aumento di navi e commerci nel suo porto.⁶³

⁶¹ G. Spallacci, *I rapporti commerciali tra le città delle due sponde Adriatiche nella documentazione di Ancona tra 1345 e 1514*, tesi di Dottorato di ricerca, Università di Bologna, Bologna, 2017, p. 94.

⁶² G. Spallacci, *I rapporti commerciali tra le città delle due sponde Adriatiche nella documentazione di Ancona tra 1345 e 1514*, tesi di Dottorato di ricerca, Università di Bologna, Bologna, 2017, p. 130.

⁶³ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, pp. 328-329.

CAPITOLO 3: ANCONA E VENEZIA: UN CONFRONTO

3.1 L'OMBRA DI VENEZIA SULL'ECONOMIA DI ANCONA

Nel corso del Medioevo e dell'età Moderna, l'egemonia di Venezia nell'Adriatico ha un'influenza sovrastante sugli sviluppi commerciali di Ancona. Sebbene il mare su cui si affacciano entrambe le città sia di dominio veneziano, già dal Basso Medioevo Ancona (insieme a Ragusa) diventa di particolare rilievo nel contesto dell'economia adriatica. Diversamente da altre realtà come Ragusa, i cui traffici sono prevalentemente mediterranei, il dominio del Mar Adriatico per Ancona e Venezia serve non solo a garantire un libero passaggio per le proprie rotte commerciali verso l'Oriente o il Mediterraneo, ma anche a garantire la propria sopravvivenza economica e politica.

A partire dalla seconda metà del XII secolo, Venezia percepisce in Ancona un rivale scomodo nell'affermazione della sua supremazia marittima. La tensione tra le due città arriva ad un primo scontro diretto nel 1173, quando le truppe dell'arcivescovo Cristiano di Magonza, al servizio dell'imperatore Federico Barbarossa, invadono Ancona insieme alla flotta veneziana.⁶⁴ Negli anni a seguire l'assedio, Venezia stipula un accordo commerciale privilegiato con Rimini, con l'obiettivo di ostacolare l'espansione commerciale di Ancona e di altre comunità interessate al commercio nell'Adriatico, come i ragusei e i popoli germanici.

⁶⁴ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 134.

La pressione veneziana raggiunge il proprio culmine nel Duecento, quando la Serenissima stringe un'alleanza con diverse città marchigiane (Osimo, Recanati, Numana, Castelfidardo, Cingoli, Fano, Rimini e Senigallia) con lo scopo di contrastare Ancona, Pesaro e Jesi.⁶⁵ Nel corso del secolo Venezia si scontra ripetutamente con Ancona per ridurre la sua influenza nell'Adriatico. Queste conflittualità terminano solo nel 1281 con la stipulazione di un accordo che garantisce a Venezia il pieno controllo sulla circolazione dei prodotti delle Marche, della Romagna, del Dogado e della pianura Padana, penalizzando drasticamente lo sviluppo economico di Ancona.⁶⁶

Nonostante la presenza dominante dei veneziani nell'Adriatico, Ancona riesce a stipulare degli accordi con Zara e a consolidare quelli con Ragusa. In particolare, il rapporto di lungo periodo con i ragusei permette ad Ancona di trarre un vantaggio enorme. L'alleanza non si limita alla semplice libertà di commercio reciproca, ma si estende alla concessione di esenzioni fiscali e di privilegi giuridici ed economici che garantiscono ad entrambe una condizione di favore nei rispettivi porti.⁶⁷ Allo stesso modo, i rapporti tra Zara e Ancona costituiscono un pericolo per gli interessi commerciali di Venezia nell'Alto Adriatico. Per questo motivo, nei

⁶⁵ G. Spallacci, *I rapporti commerciali tra le città delle due sponde Adriatiche nella documentazione di Ancona tra 1345 e 1514*, Università di Bologna, Bologna, 2017, p. 47.

⁶⁶ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, pp. 134-135.

⁶⁷ M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024, pp. 67-68.

successivi accordi, la Serenissima alleggerirà le limitazioni più stringenti adottate in precedenza nei confronti di Ancona nel 1264. Questa politica permette a Venezia di alleviare le tensioni con alcune città dell'Adriatico e di ridurre il rischio di nuove alleanze che avrebbero messo in pericolo il controllo veneziano sui traffici marittimi.

Nel 1345 la Serenissima definisce formalmente gli spazi di azione mercantile concessi ad Ancona, cancellando inoltre alcuni dazi punitivi precedentemente adottati. Con questo negoziato Ancona riconosce la superiorità di Venezia, accettando di non confrontarsi militarmente con essa. L'attenuazione della pressione veneta permette alla città dorica di crearsi degli spazi autonomi in cui commerciare, garantendosi così la sopravvivenza.

Il peso commerciale di Ancona inizia a consolidarsi negli ultimi decenni del Trecento, sfruttando l'impegno militare di Venezia nella guerra di Chioggia. L'espansione dei commerci anconetani ha come direttrici principali l'isola di Cipro, la Siria, Costantinopoli e altri porti nell'Egitto e nel Mar Nero; commerci interni all'Adriatico restano tuttavia per la città dorica una risorsa fondamentale per l'evoluzione della sua economia.

Verso la metà del secolo questo equilibrio viene messo a dura prova da una serie di eventi critici, quali la diffusione della peste nera nel 1348 e l'avvento della signoria dei Malatesta, che, sfruttando il momento di debolezza di Ancona, ne prende il controllo fino al 1355. Il tentativo di instaurazione di una signoria esterna

viene vanificato pochi anni più tardi con l'introduzione delle Costituzioni Egidiane, promulgate a Fano nel 1357, con le quali il cardinale Egidio d'Albornoz riporta Ancona sotto il controllo pontificio.⁶⁸

Nonostante il Trecento anconetano sia caratterizzato da un forte ridimensionamento demografico ed economico, il quadro giuridico istituito con le Costituzioni Egidiane e la successiva affermazione del Consolato del Mare permettono alla Repubblica di Ancona di mantenere un ruolo significativo nello spazio adriatico e di competere, nel corso del secolo successivo, con le maggiori potenze marinare.

Tra il XIV e il XV secolo gli scontri tra Ancona e Venezia riguardano principalmente le fiere. La Serenissima investe massicciamente nelle piazze mercato delle città di Recanati e di Fermo per consolidare la propria influenza sui prodotti delle Marche e frenare lo sviluppo della nascente fiera anconetana. Per difendersi, Ancona stringe accordi con altre città vicine e potenzia l'asse Firenze-Ancona-Ragusa. Così come quella di Venezia, la presenza della signoria malatestiana è per Ancona un ostacolo per il proprio sviluppo. Nel 1412 i Malatesta di Pesaro cercano di conquistare la città dorica, nel tentativo di isolarla economicamente e sostituirsi nei suoi commerci con la Toscana e la Dalmazia. Se da una parte la presenza di questa signoria limita fortemente i rapporti con Ragusa,

⁶⁸ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 151.

dall'altra permette ad Ancona di ristabilire rapporti con altre città delle Marche (Pesaro, Fano, Rimini, Cesena e Urbino), accentuando ancora una volta il suo ruolo come centro di distribuzione e smistamento nel Mar Adriatico. Con gli accordi del 1440 Ancona riallaccia i rapporti con Ragusa, la quale, nel corso del secolo successivo, si afferma come diretta concorrente della Repubblica di San Marco.⁶⁹

L'economia dell'Adriatico, durante la seconda metà del Quattrocento, subisce una contrazione dovuta alla conquista di Costantinopoli da parte degli Ottomani. L'avanzata veneziana ha una brusca frenata a causa delle guerre con gli ottomani e della pressione aragonese in Italia che costringono la Serenissima a chiedere aiuto anche ad Ancona, in un periodo nel quale la città dorica e Ragusa sanno sfruttare appieno gli spazi liberati a causa dell'indebolimento veneziano affermandosi così come realtà alternative nei traffici adriatici e mediterranei. Nel XVI secolo lo Stato Pontificio sottoscrive dei trattati con la Sublime Porta, privilegiando Ancona, al fine di riallacciare i commerci con Costantinopoli. Nonostante la Repubblica di Ragusa domini l'entroterra balcanico, gli stretti rapporti commerciali con Ancona consentono alla città dorica di svolgere un ruolo centrale nei collegamenti tra Ragusa e la penisola italiana. Nel corso del secolo i rapporti tra Ancona e il Sultano diventano sempre più stretti: nel 1514 Solimano I vieta ai propri mercanti di commerciare alla fiera di Recanati, aiutando così Ancona

⁶⁹ G. Spallacci, *I rapporti commerciali tra le città delle due sponde Adriatiche nella documentazione di Ancona tra 1345 e 1514*, Università di Bologna, Bologna, 2017, pp. 73-81.

nella sua guerra commerciale contro le altre città delle Marche e penalizzando, allo stesso tempo, un alleato importante dell'economia di Venezia.

Nel Cinquecento le spese belliche che Venezia deve sostenere per mantenere le operazioni militari a cui ha preso parte mettono la città in una situazione di svantaggio per il mantenimento del controllo sulle sue rotte commerciali. Ancona, d'altro canto, sfrutta appieno la situazione di debolezza di Venezia utilizzando al massimo le ampie capacità del suo porto.

Nonostante non intervenga più direttamente con operazioni belliche, la Serenissima continua a limitare la concorrenza anconetana imponendo dazi, influenzando le decisioni papali riguardo ai privilegi concessi ad Ancona o, più frequentemente, ostacolando le rotte commerciali attraverso trattative con altri porti adriatici. Per tutelare i propri commerci, nel 1505 Ancona stabilisce nuove regole per i mercanti marchigiani, con l'obiettivo di organizzare la distribuzione dei propri prodotti nell'entroterra. Queste, applicabili a tutto il territorio sotto l'influenza del porto dorico, si concentrano principalmente sulla repressione delle frodi doganali. I mercanti stranieri che si spacciano per marchigiani, al fine di usufruire del dazio agevolato al 5%, rischiano la confisca di un quarto delle merci trasportate, metà delle quali spetta all'ufficiale che ha individuato la frode.⁷⁰

⁷⁰ G. Spallacci, *I rapporti commerciali tra le città delle due sponde Adriatiche nella documentazione di Ancona tra 1345 e 1514*, Università di Bologna, Bologna, 2017, p. 81.

Nel corso del Cinquecento il conflitto tra Venezia e Ancona si manifesta principalmente sul piano economico e commerciale. Il porto di Ancona diventa un punto di accesso fondamentale per i mercati della Toscana, del Lazio, della Romagna e, grazie ai ripetuti accordi con Ragusa, un nodo strategico per collegare Costantinopoli alle principali città italiane e all'Europa centrale. La crescita della città è conseguente alla crisi turco-veneziana del periodo e alla penetrazione ottomana all'interno della Penisola Balcanica, che nei decenni a seguire confermano il porto dorico come principale scalo dello Stato Pontificio sull'Adriatico. Venezia, intanto, affronta un periodo di profonda trasformazione: la scoperta di nuove rotte oceaniche sposta il baricentro economico mediterraneo, segnando l'inizio di un lento declino del suo storico primato sui mari. Nonostante ciò, la Serenissima continua ad avere un ruolo centrale nei traffici adriatici e nei circuiti finanziari continentali, grazie ai collegamenti con l'entroterra europeo e ai rapporti commerciali con il Levante. Nel corso dei secoli successivi la differenziazione tra Venezia e Ancona si accentua maggiormente: la prima si orienta sempre di più verso le attività finanziarie e l'investimento nelle fiere di cambio, mentre la seconda presenta una più forte concentrazione di investimenti nei traffici commerciali.⁷¹

⁷¹ D. Dell'Osa, *Commercio e finanza tra Venezia, Ragusa ed Ancona nella seconda metà del Cinquecento: il fallimento De Giorgi*, in *Storia Economica*, XIII (2010), n. 1-2, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 120-121.

3.2 STRUTTURE ISTITUZIONALI E ORGANIZZAZIONE POLITICA

Nel corso del Medioevo, Venezia e Ancona sviluppano due modelli istituzionali che riflettono condizioni storiche profondamente diverse: la prima fonda la propria stabilità su un modello di oligarchia aristocratica, mentre la seconda vede una negoziazione continua della propria autonomia comunale con il potere pontificio e altre potenze esterne.

La Repubblica di Venezia pone le proprie fondamenta nelle strutture romane ereditate dai bizantini, con il doge che è il corrispettivo del *dux* romano-bizantino.⁷² Tra il VI e il IX secolo, le *Venetiae* iniziano a porre le basi per sviluppare una propria autonomia politica, pur restando formalmente fedeli all'impero di Bisanzio. Già nel 727 i venetici eleggono il duca Orso come proprio capo, rendendo per la prima volta la carica dogale espressione della comunità lagunare piuttosto che dell'autorità imperiale. Nel corso del secolo si susseguono vari duchi locali e *magistri militum* bizantini, fino all'elezione nel 802 del duca Obelerio, esponente del partito filofranco avverso a Bisanzio. L'ascesa di Obeleiro porta la tensione tra Costantinopoli e le *Venetiae* al culmine, costringendo queste ultime a scegliere una propria collocazione politica tra Oriente e Occidente. Nonostante la pace di Aquisgrana confermi l'autorità di Costantinopoli, il trasferimento della sede ducale a Rialto e la *translatio* delle reliquie di San Marco

⁷² <https://www.treccani.it/enciclopedia/repubblica-di-venezia/>, consultato il 31/05/2026.

nell'828 danno inizio ad un'identità veneziana distinta, fondata su un culto ideologico che evidenzia l'autonomia politica ed ecclesiastica delle *Venetiae*.⁷³ Nel 1143 viene istituito il Maggior Consiglio, organo che diventa nel corso dei secoli a seguire la più importante istituzione della Repubblica di Venezia. L'assemblea è inizialmente composta da 6 membri divisi in due ordini, elettivi e di diritto: tra il XII e il XIII secolo, le verranno affiancati il Minor Consiglio, composto da 35 membri, e il Consiglio dei Quaranta (Quarantia), competente in materie economiche e giudiziarie.

Con la Serrata del 1297 e le leggi dell'inizio del XIV secolo, l'appartenenza viene riservata ai soli patrizi veneziani che hanno compiuto 25 anni di età, trasformando il Maggior Consiglio da assemblea aperta a strumento oligarchico chiuso.⁷⁴ Attraverso le proprie deliberazioni il Consiglio interviene direttamente nelle decisioni commerciali, come dimostrato dall'esenzione del quadragesimo (tassa del 2,5%) concessa alle vettovaglie importate dalle Marche e dalla Romagna nel 1256.⁷⁵

Nello stesso periodo prende forma anche il Senato, o Consiglio dei Pregadi, che nel corso del Trecento diventa progressivamente la principale assemblea

⁷³ E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019, pp. 107-108.

⁷⁴ [https://www.treccani.it/enciclopedia/maggior-consiglio_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/maggior-consiglio_(Dizionario-di-Storia)/), consultato il 31/05/2026.

⁷⁵ G. Spallacci, *I rapporti commerciali tra le città delle due sponde Adriatiche nella documentazione di Ancona tra 1345 e 1514*, Università di Bologna, Bologna, 2017, pp. 48-49.

decisionale della Repubblica, prendendo decisioni sui traffici mercantili, sulla politica estera e sulla gestione dei dazi. Le competenze assegnate ai Pregadi vengono formalmente tolte sia al Maggior Consiglio che alla Quarantia, limitando a questi due Consigli le materie che spettavano loro tradizionalmente, intervenendo solo quando opportuno. Contrariamente a quanto può sembrare, i tre organi non costituiscono istituzioni distinte e in competizione, ma articolazioni interne allo stesso organo di governo, i cui componenti sono in gran parte gli stessi. A completare il quadro istituzionale, nel 1310, viene istituito il Consiglio dei Dieci, composto da dieci consiglieri, tra cui membri del Maggior Consiglio e il Doge con i suoi sei consiglieri. Reso stabile solo nel 1335, dopo diversi rinnovi, le sue mansioni principali sono inizialmente limitate alla repressione dei crimini sotto le spoglie di una provvisoria corte di giustizia. In seguito, l'autorità del Consiglio si estenderà a tutti i settori della giurisdizione comunale, alla tutela e al mantenimento dell'ordine pubblico, e ad altri ambiti come la stabilità del governo in possibili situazioni di rischio. Il sistema istituzionale costruito da Venezia nel corso dei secoli viene spesso interpretato dalla storiografia come un "governo misto", perché unisce tre elementi diversi: la monarchia del Doge, l'aristocrazia del Senato e la democrazia del Maggior Consiglio. Ciò che caratterizza il modello scelto dalla Repubblica, rispetto a quello degli altri comuni italiani, è soprattutto la *pax et quies* (pace sociale), la stabilità del governo e la difesa della propria libertà. Grazie a questi principi Venezia riesce a costruire un sistema di governo stabile e duraturo

che si traduce nel corso dei secoli in un vantaggio competitivo decisivo per il controllo dell'Adriatico.⁷⁶

A differenza di Venezia, la cui stabilità si fonda su un sistema oligarchico consolidato nei secoli, Ancona costruisce la propria autonomia politica attraverso una negoziazione continua con le potenze circostanti. La sua organizzazione politica nasce e si evolve in risposta a questa condizione, creando nel corso dei secoli un sistema precario tra le istanze del governo comunale e il controllo esterno dell'impero e della Chiesa. Nonostante la scarsa documentazione oggi disponibile, la nascita del libero Comune è ascrivibile tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII. La prima attestazione è riferibile a un atto del 1128, nel quale si rileva la presenza di due *consules* del Comune (ufficiali cittadini eletti a direzione del libero Comune) alla guida dell'esercito comunale e all'amministrazione della giustizia. A questi si affiancano il Parlamento e il Senato, organizzati come assemblee, nei quali si riuniscono sia il popolo che i membri del patriziato per svolgere le proprie funzioni.

Nel corso del XIII secolo, il regime consolare lascia progressivamente spazio a quello podestarile con la figura del *podestas*, eletto dall'assemblea consiliare, con il compito di garantire terzietà e imparzialità nella gestione delle conflittualità interne. Con l'arrivo del cardinale Egidio Albornoz nel 1356, i

⁷⁶ [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-istituzioni-della-repubblica_\(Storia-di-Venezia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-istituzioni-della-repubblica_(Storia-di-Venezia)/), consultato il 31/05/2026.

rappresentanti della comunità dorica rinnoveranno il giuramento allo Stato Pontificio, causando la temporanea sospensione del governo comunale e la sostituzione del podestà con vicari di nomina papale.⁷⁷

Nonostante i rappresentanti pontifici esercitino un controllo diretto sul governo centrale, Ancona non rinuncia alla propria autonomia interna. Infatti, al potere pontificio vengono presto affiancati due organi distinti: il Consiglio generale (dotato di potere legislativo) e il Collegio degli Anziani e dei Regolatori (dotato di potere esecutivo).⁷⁸ In questo contesto, in seguito alla riorganizzazione albornoziana, Ancona ottiene il privilegio di istituire la prima magistratura dedicata all'attività mercantile della città: il Consolato del Mare.

Il percorso istituzionale anconetano raggiunge il culmine nel 1394 con la redazione degli Statuti comunali. Pur non trattandosi di una legislazione nuova, la revisione del corpus normativo esistente rappresenta l'espressione più significativa dell'autonomia raggiunta dal Comune. La redazione completa degli Statuti, inizialmente limitata all'organizzazione degli uffici pubblici, viene ampliata nel 1458 in cinque libri statutari che disciplinano tutti gli aspetti della vita comunale: il *De Officijs* per l'organizzazione degli uffici pubblici, il *De Civilibus* per le cause

⁷⁷C. Giacomini, *L'archivio del comune di Ancona. Antico regime*, Andrea Livi editore, Fermo, 2021, p. XXVI.

⁷⁸G. Spallacci, *I rapporti commerciali tra le città delle due sponde Adriatiche nella documentazione di Ancona tra 1345 e 1514*, Università di Bologna, Bologna, 2017, p. 19.

civili, il *De Maleficijs* per quelle penali, il *De Extraordinarijs* e il *De Damnis datis* per i danni alla proprietà e alle coltivazioni.⁷⁹

Il modello istituzionale anconetano, costruito nel corso dei tre secoli precedenti, subisce una rottura definitiva nel 1532. L'occupazione della città da parte del cardinale Benedetto Accolti e la distruzione della documentazione e delle scritture dell'antica Repubblica, ordinate dal vescovo Bernardino della Barba, portano allo smantellamento dell'impianto normativo esistente. Durante l'occupazione i pubblici uffici e le magistrature civili e penali perdono progressivamente la loro base amministrativa e la loro operatività, pur non venendo concretamente aboliti. Il regime podestarile viene definitivamente sostituito dal potere pontificio, eliminando ogni forma di espressione d'autonomia governativa di Ancona. Successivamente ai fatti del 1532 i confini delle politiche della città dorica vengono definiti interamente dalla Santa Sede, lasciando al governo locale soltanto i compiti di minore importanza.

Il confronto istituzionale tra la città di Venezia e quella di Ancona mostra due percorsi profondamente diversi per la costruzione della propria autonomia politica. Venezia fonda la sua stabilità su un sistema oligarchico compatto e chiuso, permettendole di assorbire le pressioni esterne e di mantenere la continuità del governo nel corso dei secoli. Ancona, al contrario, nonostante la forte vocazione

⁷⁹ C. Giacomini, *L'archivio del comune di Ancona. Antico regime*, Andrea Livi editore, Fermo, 2021, pp. XXVI-XXVII

commerciale e il raggiungimento di una struttura normativa più matura con gli Statuti del 1458, non riesce mai a creare un sistema politico altrettanto solido. Il suo modello comunale continua a rimanere in costante negoziazione con le potenze circostanti, senza mai rendersi pienamente indipendente. Questo divario si rivela decisivo durante il XVI secolo, quando la Lega di Cambrai (1509) infligge a Venezia una delle sconfitte militari più gravi della sua storia, privandola di quasi tutti i suoi territori.⁸⁰ Tuttavia, la Serenissima reagisce rapidamente alla sconfitta e, attraverso un'intensa attività diplomatica, riesce nel giro di pochi anni a recuperare gran parte dei territori perduti. Quando invece il cardinale Accolti occupa Ancona, la città si trova priva di un analogo argine istituzionale che le permetta di porre una resistenza sufficiente, dimostrando come la fragilità del sistema istituzionale anconetano abbia inciso in modo determinante sulla capacità della città di preservare la propria autonomia.

⁸⁰ [https://www.treccani.it/enciclopedia/battaglia-di-agnadello_\(Enciclopedia-machiavelliana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/battaglia-di-agnadello_(Enciclopedia-machiavelliana)/), consultato il 31/05/2026.

CONCLUSIONI

In questo studio sono state analizzate le principali dinamiche politiche, commerciali e istituzionali che hanno caratterizzato il rapporto tra Ancona e Venezia, dal periodo della romanizzazione fino alla perdita dell'autonomia comunale di Ancona nel XVI secolo. Il mar Adriatico si presenta nel corso dei secoli come uno spazio interconnesso, nel quale il controllo del mare e dei traffici commerciali non ha origine con Venezia, ma affonda le proprie radici nell'età dei romani e dei bizantini. Per questo motivo, nel primo capitolo si è presentata una breve ricostruzione del contesto storico che precede l'affermazione delle due Repubbliche protagoniste di questa tesi. Particolare attenzione è stata rivolta ai principali empori e alle popolazioni che hanno contribuito allo sviluppo commerciale ed economico di quest'area. In questo quadro, la romanizzazione dell'Adriatico ha fornito a Venezia le basi per porre le radici in un sistema già dotato di una sua identità politica e geografica, permettendole di ottenere un enorme vantaggio nella costruzione della supremazia marittima veneziana.

Il secondo capitolo ha invece analizzato il lungo percorso storico della città di Ancona, dalle sue origini fino al XVI secolo. L'evoluzione del porto dorico ha accompagnato la crescita economica di Ancona permettendole di costruire una rete commerciale e marittima e di affermarsi progressivamente come uno dei principali porti di scalo del Medio Adriatico, nonostante la presenza dominante veneziana nello stesso. I rapporti commerciali con il Levante, con Ragusa e con Firenze hanno

contribuito in maniera decisiva alla crescita di Ancona. Allo stesso tempo, la nascita di strutture come il Consolato del Mare, gli Statuti del Mare e un proprio sistema assicurativo marittimo ha costituito le basi su cui Ancona ha costruito la sua autonomia commerciale, in un processo che ha visto il proprio apice tra il XV e il XVI secolo.

Il terzo capitolo ha infine analizzato il confronto tra Venezia e Ancona sul piano commerciale e politico-istituzionale, con particolare attenzione alla pressione veneziana. Questa ha sempre cercato di limitare l'espansione e lo sviluppo della città dorica attraverso l'intervento militare, l'imposizione di dazi e il controllo sulle principali rotte adriatiche. Le due città hanno condiviso una forte vocazione marittima e commerciale, che ha portato entrambe a favorire la propria crescita sul controllo dei traffici adriatici e sulla ricerca di nuovi mercati. L'analisi svolta sottolinea come i tentativi di Venezia non abbiano limitato Ancona, ma spesso si siano tradotti in uno stimolo per consolidare i rapporti commerciali e individuare nuove opportunità economiche. Grazie a questa capacità di adattamento, la città dorica è riuscita a definire una propria identità marittima e commerciale, consolidando così il proprio ruolo nello spazio adriatico

BIBLIOGRAFIA

- D. Dell'Osa, *Commercio e finanza tra Venezia, Ragusa ed Ancona nella seconda metà del Cinquecento: il fallimento De Giorgi*, in *Storia Economica*, XIII (2010), n. 1-2, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- E. Gabba, *L'impero di Augusto in Principi di Roma da Augusto ad Alessandro Severo*, Einaudi, Milano, 2008.
- S. Gelichi e C. Negrelli, *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo) Scambi, porti, produzioni*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2017.
- C. Giacomini, *L'archivio del Comune di Ancona. Antico regime*, Andrea Livi editore, Fermo, 2021.
- E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico*, il Mulino, Bologna, 2019.
- A. Marzo Magno, *Venezia. Una storia di mare e di terra*, Laterza & Figli, Bari-Roma, 2022.
- M. Moroni, *Ancona porto e commerci in età moderna*, Affinità elettive, Ancona, 2024.
- M. Pani e E. Todisco, *Storia romana Dalle origini alla tarda antichità*, Carocci editore, Milano, 2008.
- A. Parrini, *Adria in Gli Etruschi, mille anni di civiltà*, Bonechi, Firenze, 1985.
- G. Spallacci, *I rapporti commerciali tra le città delle due sponde Adriatiche nella documentazione di Ancona tra 1345 e 1514*, tesi di Dottorato di ricerca, Università di Bologna, Bologna, 2017.
- M. Trotta, *Adriatico. Per un paradigma storiografico tra cultura e identità*, BIBLION edizioni, Milano, 2025.